

*Associazione  
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA  
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252  
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it



**INCONTRI DI FORMAZIONE**

**SINTESI INCONTRO**

**SU**

**USI E ABUSI DELLA GLOBALIZZAZIONE.  
*L'INTERDIPENDENZA DELLE ECONOMIE E LE  
NUOVE MUTAZIONI GEOPOLITICHE***

**4 GIUGNO 1998**

- **Sintesi della relazione a cura della dr.ssa MARINA PONTI**  
(*Responsabile Relazioni internazionali O.n.g. MANITESE - Milano, già coordinatrice dei corsi e seminari di aggiornamento dell'International Student Movement for the United Nations - Ginevra*)
- **Intervento della correlatrice dr.ssa Barbara LAVEGGIO**
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr.ssa Marzia Abelli

Alessandria, 4 giugno 1998

## Sintesi della relazione della dr.ssa Marina Ponti

(Responsabile Relazioni internazionali O.n.g. MANITESE - Milano, già coordinatrice dei corsi e seminari di aggiornamento dell'International Student Movement for the United Nations - Ginevra)

### USI E ABUSI DELLA GLOBALIZZAZIONE. L'INTERDIPENDENZA DELLE ECONOMIE E LE NUOVE MUTAZIONI GEOPOLITICHE

Nella prima serata dell'ultimo ciclo di incontri, dedicato alla **dimensione internazionale della cittadinanza**, sono stati analizzati gli usi e gli abusi della globalizzazione, tema ormai noto e di cui si parla spesso a sproposito. Per capire in quale modo il cosiddetto “*pensiero unico*” si sia imposto in tutti i paesi del mondo, è stato presentato un *excursus* storico che consente di comprendere il significato della **cooperazione internazionale**.

Nel **1919**, infatti, al termine della prima guerra mondiale, le nazioni vincitrici creano la **Società delle Nazioni**, che costituisce la prima organizzazione internazionale a vocazione *universale*. Essa si pone due obiettivi differenti: uno di tipo politico, che consiste nel fare in modo che non si verifichino più altri conflitti, l'altro più concreto, che consiste nella realizzazione di una cooperazione internazionale, poiché emergono problemi globali che i singoli Stati non possono più risolvere individualmente e che riguardano il campo delle comunicazioni e del transito (problema delle ferrovie, della navigazione fluviale e marittima, ecc.), quello economico e finanziario (problemi doganali, rurali, industriali, ecc.), quello dell'igiene (epidemie, medicina preventiva, ecc.), quello delle questioni sociali (protezione dei minori, ecc.) e quello della cooperazione intellettuale (problemi legati alla proprietà e ai diritti intellettuali, ecc.).

Riesaminando la vita di questa organizzazione, il cui operato fallimentare si è protratto per quasi 20 anni, è possibile constatare che l'organo politico, che voleva raggiungere la pace esclusivamente mediante relazioni diplomatiche, ha fallito, mentre hanno riscosso successo gli organi minori dell'organizzazione, che si sono occupati di cooperare su tematiche concrete.

Al termine del secondo conflitto mondiale, poi, gli Stati vincitori decidono l'assetto del nuovo sistema economico internazionale, ponendo come *priorità* la ricostruzione dei paesi distrutti, la creazione di un mondo in cui non ci siano più guerre ed il miglioramento delle condizioni di vita di tutti i cittadini. Proprio da un *compromesso* tra il sogno di assicurare il benessere e la tutela dei diritti umani e la realtà, che richiedeva di impostare un nuovo sistema internazionale, nasce l'**ONU**.

Questa Organizzazione comprende l'**Assemblea Generale**, che doveva essere l'organo principale, il **Consiglio di Sicurezza**, ossia l'organo politico ed il **Consiglio Economico e Sociale**, ossia l'organo economico-sociale: teoricamente questi ultimi due avrebbero dovuto avere poteri simili ma, in realtà, **la politica ha sempre prevalso sulla cooperazione internazionale**.

Alla fine degli anni Quaranta e all'inizio degli anni Cinquanta, del resto, si diffonde l'esigenza di cooperare per scongiurare nuove guerre, prevenendo i conflitti socio-economici che possono sorgere all'interno degli Stati; per questo motivo nascono alcune **agenzie specializzate delle Nazioni Unite**, incaricate di affrontare temi specifici quali, ad esempio, la tutela dei bambini (UNICEF), i problemi alimentari (FAO) ed altri aspetti fondamentali per lo sviluppo dei popoli.

In questo periodo, in cui si privilegia la cooperazione, vengono create, a **Bretton Woods**, due nuove istituzioni: il **Fondo Monetario Internazionale** e la **Banca Mondiale**, che nascono da un compromesso tra il sogno di assicurare un sistema economico internazionale in crescita e la realtà, consistente nella consapevolezza della necessità della liquidità americana per avviare il processo di ricostruzione. A queste due organizzazioni vengono attribuiti, inizialmente, compiti diversi: alla Banca Mondiale spetta la ricostruzione degli Stati Occidentali, mentre il Fondo Monetario deve farsi garante di un **sistema di cambi fissi** (in cui tutte le valute vengono fissate nei confronti di una valuta pregiata, il dollaro, che assicuri convertibilità all'oro).

Nel corso degli anni Sessanta compaiono nuovi soggetti come le ex-colonie che, avendo ormai raggiunto una formale indipendenza politica, ma non economica, chiedono all'Occidente di poter conseguire anche uno

sviluppo tecnologico; la Banca Mondiale offre questo servizio mediante **progetti**, costituiti dalla creazione di grandi **infrastrutture**, caratterizzate da *costi elevati* (i progetti, peraltro, nell'87% dei casi, hanno superato di più del doppio i costi preventivi).

Negli anni Settanta, in seguito alla crisi petrolifera e alla guerra del Vietnam, il Presidente degli Stati Uniti, **Richard Nixon**, annuncia la non convertibilità del dollaro e sancisce la fine del sistema dei cambi fissi. In questo modo il Fondo Monetario è costretto a scegliere tra due alternative possibili: ridurre ulteriormente il proprio ruolo o crearsi un nuovo ruolo all'interno del sistema economico. Viene scelta la seconda via, che il Fondo Monetario intraprende concedendo **prestiti** ai paesi in via di sviluppo, affinché essi possano pagare gli interessi maturati sul debito; per ottenere tali prestiti, tuttavia, i governi dei paesi interessati devono impegnarsi ad applicare le cosiddette **politiche di aggiustamento strutturale**, che implicano la riduzione della spesa pubblica (con il conseguente peggioramento delle condizioni di vita delle fasce più povere), l'eliminazione delle limitazioni alle importazioni, la svalutazione della valuta nazionale e l'agevolazione del libero mercato.

Nel 1981 il nuovo Presidente degli Stati Uniti, **Ronald Reagan**, decide di ridurre il forte *deficit* del bilancio statale, colpendo lo stato sociale con tagli alla spesa e realizzando privatizzazioni e liberalizzazioni.

Va detto che l'Occidente segue la scelta politica intrapresa dagli Stati Uniti e **smentella lo stato sociale**, anche se questo comportamento contribuisce ad *aumentare l'insicurezza* nel mondo, dal momento che diminuiscono le opportunità e peggiorano le condizioni di lavoro, mentre crescono il lavoro nero e quello *part-time*.

Il contesto in cui ci troviamo, inoltre, consente di formulare alcune considerazioni relative a determinati aspetti importanti.

Per quanto riguarda la **pace**, ad esempio, occorre ricordare che dal 1990 ad oggi sono scoppiati 82 conflitti, di cui 79 di carattere civile; che esistono 35 milioni tra rifugiati e sfollati e che 110 milioni di mine sono disseminate nelle diverse parti del mondo.

In materia di **giustizia**, va detto che la globalizzazione favorisce il continuo **aumento della ricchezza mondiale** che, tuttavia, **non viene equamente redistribuita** e contribuisce ad incrementare gli squilibri (il 20% della popolazione mondiale, infatti, possiede l'83% di tutta la ricchezza).

Un altro tema importante per la cooperazione internazionale è lo **sviluppo**: del resto, l'esistenza di 1 miliardo e 300 milioni di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno e di 800 milioni di affamati (ossia persone che, ogni giorno, rischiano di morire di fame) aumenta il senso di insicurezza generale.

L'antidoto consigliato, dal buon senso e dalla storia, per affrontare questa situazione parrebbe essere la **cooperazione internazionale** ma, purtroppo, il livello dell'aiuto pubblico allo sviluppo è al minimo storico (meno dello 0,3% del PIL e, con la finanziaria del 1997, l'Italia destina 700 miliardi di lire, pari allo 0,12% del PIL).

Uno degli abusi della globalizzazione, quindi, consiste proprio nel fatto che essa offra **opportunità destinate a pochi soggetti**, escludendo i più deboli e le minoranze quali, ad esempio, le donne ed i bambini.

Per quanto riguarda lo **sfruttamento infantile**, occorre ricordare che esistono 250 milioni di bambini lavoratori, di cui 120 milioni lavorano *full work* (ossia più di 8-10 ore al giorno) e 130 milioni lavorano in attività che durano parte della giornata; che il 61% di questi bambini vive in Asia, il 32% in Africa ed il 7% in America Latina; che un bambino su quattro nel mondo in via di sviluppo lavora anche più di 9 ore al giorno per sei giorni la settimana; che fra il 1983 e il 1990 si è riscontrato un aumento del 250% delle violazioni delle leggi contro il lavoro infantile; che in Italia ci sono circa 300.000 bambini che lavorano.

Quindi la **globalizzazione**, che comporta l'abbattimento delle frontiere per alcuni fattori, come i capitali finanziari e le valute, provoca altresì l'innalzamento delle stesse frontiere per altri fattori, come il lavoro. Le imprese, peraltro, tendono a trasferirsi dove il lavoro costa meno, dove non esistono né la garanzia di un salario minimo né la possibilità di organizzarsi in sindacati e dove viene lasciata maggiore libertà di inquinare: in queste condizioni i bambini diventano lavoratori appetibili (proprio per questo motivo, in India, ci sono 50 milioni di bambini che lavorano ed altrettanti adulti disoccupati).

Un altro paradosso della globalizzazione è rappresentato dalle **transazioni valutarie**: ogni giorno, infatti, 1.500 miliardi di dollari (equivalenti al PNL della Germania) vengono scambiati sui mercati valutari e, dal 1980 al 1995, il commercio è cresciuto di 4,4 volte, la borsa di 9,7 volte e le transazioni valutarie di 21 volte. Da quanto detto è possibile dedurre l'esistenza di una contrapposizione tra l'**economia reale** e l'**economia finanziaria**, dal momento che le risorse vengono investite soprattutto in quest'ultima (il 90% delle suddette transazioni, peraltro, sono di natura speculativa). L'economia finanziaria, inoltre, produce ricchezza che si sottrae alla tassazione e, così facendo, contribuisce ad aumentare le **disparità**: infatti, nel 1994 il rapporto tra il 20% della popolazione più ricco ed il 20% più povero è di 78 : 1; fra il 1989 e il 1996 il numero dei

miliardari è aumentato da 157 a 447; la ricchezza dei 10 maggiori miliardari, pari a 133 miliardi di dollari, è uguale a una volta e mezza il reddito di tutti i paesi in via di sviluppo e, nel 1995, il Messicano più ricco possedeva 6,6 miliardi di dollari, pari al reddito di 17 milioni di Messicani. Un'economia finanziaria incontrollata, del resto, può provocare crisi come quella che ha colpito il Messico tra il 1994 ed il 1995.

Un ulteriore rischio deriva dal fatto che gran parte della ricchezza mondiale si muova, ormai, attraverso il *computer*, in modo anonimo.

Merita di essere ricordato che la situazione sopra descritta si verifica perché la globalizzazione comporta una *progressiva abdicazione dello Stato nei confronti dell'economia*; tuttavia non si può chiedere all'economia di mercato di occuparsi dei più poveri ed emarginati, dal momento che essa non può sostituirsi al ruolo minimo dello Stato, cui spetta il compito di garantire i servizi fondamentali. A questo proposito, l'*Organizzazione Internazionale del Lavoro* opera al fine di assicurare un'istruzione di base e di qualità a tutti i bambini. *Lo Stato*, quindi, dovrebbe, non solo *garantire i servizi essenziali*, ma anche *fornire* delle *regole*, poiché ci troviamo nell'ambito di un mercato che non funziona in modo perfetto.

Va detto che, tra le istanze avanzate dalle diverse associazioni e dalla società civile presso l'ONU, i Governi e le grandi Conferenze, la principale è la *cancellazione del debito* che, negli anni Ottanta, è passato da 100 a 1.300 milioni di dollari, a causa di un aumento dei relativi interessi dal 5% al 15%. Proprio a questo proposito, la campagna cosiddetta “*Giubileo 2000*” chiede, per l'anno 2000, la cancellazione di parte del debito per quei paesi che, comunque, non potranno pagarlo e la conversione degli investimenti, che venivano utilizzati per pagarlo, in servizi per tutti (riguardanti, ad esempio, l'educazione e la sanità).

Può essere considerata una conquista, invece, la *campagna per la messa al bando delle mine anti-persona*, che ha ottenuto risultati positivi, grazie ad una *mobilitazione a livello mondiale*.

Nel campo dell'economia finanziaria, inoltre, è stata avanzata la proposta di *tassare i movimenti speculatori*, sia per limitare le stesse attività speculative, che possono provocare gravi crisi nazionali, sia per evitare che i costi di tali attività ricadano sui settori più deboli della popolazione.

Per quanto riguarda la *tutela dei bambini*, infine, parrebbe doveroso distinguere tra il lavoro infantile e lo sfruttamento di quest'ultimo: infatti, mentre il primo, essendo una conseguenza della povertà, in alcuni paesi è sempre esistito ed è impensabile eliminarlo, il secondo danneggia lo sviluppo stesso dei bambini, che vengono utilizzati per i lavori nelle industrie, nelle discariche o vengono avviati alla prostituzione. Per questo motivo molte associazioni rivendicano il diritto dei bambini di tornare a scuola e di poter giocare.

---

### Riflessione a cura della dr.ssa Barbara LAVEGGIO

(Consulente Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo - Alessandria, Coordinatrice italiana progetto “Messa al bando delle mine anti-persona”)

Sono state presentate alcune considerazioni al fine di *contestualizzare* il tema della globalizzazione e dei mutamenti geopolitici rispetto alla realtà alessandrina: infatti, nel momento in cui le imprese contribuiscono (forse più dei governi nazionali) a determinare le grandi scelte del futuro collettivo, risulta necessario che il *ruolo della società civile acquisti pregnanza*.

A questo proposito un noto editorialista di “*Le Monde Diplomatique*”, afferma che alcune Società hanno ormai assunto dimensioni gigantesche ed il loro volume di affari supera il PIL di alcuni paesi sviluppati (è il caso, ad esempio, della General Motors, il cui volume di affari è maggiore del PIL della Danimarca). Dal momento che aumenta la potenza di queste grandi Società, senza che i *contropoteri tradizionali* (Stato, Partiti e Sindacati) possano intervenire, non si può sostenere che la mondializzazione sia pilotata dagli Stati.

Va detto che il modello della *campagna per la messa al bando delle mine implica la globalizzazione della società civile* (essendo formata da 1.000 organismi di più di 60 paesi del mondo) e può essere considerato come un esempio per altre battaglie: questo modello, infatti, ha inaugurato un *nuovo modo di fare politica*, dal momento che l'appello dell'opinione pubblica mondiale ha saputo catalizzare gli sforzi della comunità internazionale verso un processo di disarmo. Il primo successo della lotta intrapresa (sancita dalla *Conferenza di Ottawa* nel dicembre scorso) è dato, sia da una situazione strutturale (per cui il mercato delle mine non risulta più attraente), sia dalla nuova ricetta diplomatica adottata, che ha consentito di condurre il negoziato esulando dagli schemi convenzionali. A questo proposito, un diplomatico canadese definisce l'autorità morale, che la società civile è giunta ad esercitare, come un “*potere dolce*” che occorre utilizzare.

Per quanto riguarda la contestualizzazione della globalizzazione a livello locale, parrebbe doveroso sottolineare l'importanza del ruolo svolto dagli *enti locali* nei processi internazionali: molti di essi, peraltro, hanno aderito alla campagna contro le mine (è stato ricordato, in particolare, il significativo contributo apportato dal comune di Castenedolo). Un ulteriore esempio di *diplomazia decentrata* è fornito dalla cooperazione tra la Provincia di Alessandria e la Cambogia (proprio la nostra Provincia, infatti, ha ricevuto, nel 1987, il vice-ministro dell'agricoltura cambogiano, consentendo la riapertura delle relazioni diplomatiche con quel Paese).

Il filone della cooperazione decentrata si sviluppa notevolmente verso la metà degli anni Novanta quando, nel 1995, viene creato il “**Forum delle città per la cooperazione decentrata**”, cui aderisce anche il comune di Alessandria. Purtroppo gli esempi forniti dai comuni di Bergamo e di Milano, che hanno contribuito in modo considerevole alla cooperazione allo sviluppo restano episodi sporadici; tuttavia, per favorire iniziative simili a quelle ora citate, è stato creato l'**Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo**, l'unico consorzio di enti locali presente in Italia su questo tema specifico ed introdotto dalla legge n. 49 del 1987. L'attività di questo Istituto, che è anche sede del Coordinamento italiano per la campagna contro le mine, costituisce una sfida con un'alta *valenza politica e democratica*, poiché gli enti locali rappresentano l'espressione più diretta della volontà popolare.

La Provincia di Alessandria, inoltre, ha gestito alcune esperienze a livello europeo quali, ad esempio, il *programma di riqualificazione urbana* ed il *programma MED* di cooperazione decentrata tra città europee, al fine di favorire lo sviluppo e la partecipazione democratica dei cittadini e degli enti locali nei processi decisionali di gestione della cosa pubblica. I suddetti programmi MED, infatti, sono inseriti nell'ambito di un progetto più ampio, finalizzato alla creazione di un'area di libero scambio nel bacino del Mediterraneo, per realizzare la quale è necessario raggiungere un livello di equiparazione dei servizi tra i diversi paesi, tale da attutire gli scompensi economici.

### PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

\* E' stato sottolineato come il termine libertà implichia la possibilità, per le imprese, di espandersi dove ritengono vi sia maggior convenienza, senza essere per questo criminalizzate, poiché ci troviamo in un regime di libero mercato. Si ritiene, inoltre, particolarmente importante il *ruolo della politica*, cui spetta il compito di introdurre gli strumenti adatti alla diffusione della consapevolezza della creazione di regole, che lascino comunque libero il mercato (rag. Pavignano).

\* E' stato chiesto perché l'ONU non intervenga per impedire che i paesi in via di sviluppo si armino (sig. Alvigini).

\* E' stata evidenziata, sia l'esistenza di un'*etica globale* che impone il rispetto di alcuni livelli minimi di convivenza civile, sia l'esigenza di creare un *governo della politica mondiale*, che consenta un rifinanziamento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per fissare un livello base di diritti civili valido per tutti; particolare responsabilità viene attribuita, quindi, al livello politico, che deve superare quello territoriale (dr. Ferraris).

⇒ *Occorre ribadire che ogni persona deve ritenersi colpevole in quanto complice di ciò che accade. Per quanto riguarda le regole, esse devono essere create da un'autorità politica; a questo proposito è stato preparato un appello al Governo italiano, affinché istituisca un'autorità garante che obblighi le imprese alla trasparenza (indicando, ad esempio, in che modo e da chi sia stato fabbricato un determinato prodotto). In questo modo sarebbe possibile conoscere la qualità etica del prodotto e scegliere di conseguenza, evitando che l'elevata interdipendenza tra i paesi induca a diventare complici. Va detto, infine, che, in passato, quando i progetti dell'ONU favorivano l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, esisteva una sorta di complicità tra l'Occidente ed i governi "fantoccio" di quei paesi; per evitare che questo si ripeta, oggi si chiede che le risorse liberate dalla cancellazione degli interessi sul debito vengano automaticamente investite nei settori in cui è necessario combattere la povertà (dr.ssa Ponti).*

⇒ *Per quanto riguarda lo sfruttamento dei bambini, occorre ricordare come un rappresentante dei minori lavoratori dell'America Latina abbia recentemente rivendicato il diritto al lavoro per i minori*

*di 14 anni, dal momento che esso rappresenta un elemento fondamentale nella cultura di alcuni popoli* (dr.ssa Laveggio).

\* E' stata ribadita la difficoltà nell'individuare soluzioni da applicare alla situazione attuale, dal momento che è difficile ottenere la trasparenza, poiché l'etica non si integra facilmente con la struttura economica e sociale. Merita di essere ricordato, infatti, che, mentre in passato esistevano valori universali, oggi prevale, piuttosto, il **relativismo etico**, poiché l'avvento della tecnologia ha cambiato il mondo, ma l'uomo non è preparato culturalmente per affrontare questo mutamento. La globalizzazione, inoltre, implica l'**unificazione** e, di conseguenza, se ne dovrebbe parlare solo in presenza di una reale tendenza delle civiltà a fondersi; per favorire questo fenomeno, quindi, parrebbe opportuno incrementare la sensibilità verso valori uniformi (prof. Piana).

\* E' stato sottolineato come la **concorrenza** generi il massimo di efficienza e di benessere e non sia limitata alle imprese, ma coinvolga anche i contropoteri presenti a livello sociale. La fase di maggior sviluppo del capitalismo, peraltro, si è verificata nel periodo intercorso tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni Settanta-Ottanta, ossia quando gli Stati sono intervenuti in modo deciso nell'economia; dal momento che ormai esiste solo il potere delle imprese, del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, per contrastarlo occorre creare contropoteri a livello mondiale, che impediscano gli abusi (dr. Bolognini).

\* E' stato ricordato come, nel secolo scorso, i bambini lavorassero anche in Italia; l'avvento del progresso, poi, ha permesso lo sviluppo. L'economia, inoltre, si è sviluppata perché le regole del mercato hanno consentito all'imprenditorialità di creare benessere. La **globalizzazione** finanziaria, economica e tecnologica è ormai avvenuta e le strutture politiche non sono riuscite ad adattarvisi; dal momento che, in questa situazione, il mondo non possiede uno strumento politico per agire, è stato chiesto se il meccanismo di mercato contenga in sé il potenziale necessario per creare le regole (dr. Guala).

\* E' stato evidenziato come un'economia priva di regole non sia in grado di crearle automaticamente: l'**esempio statunitense** dimostra come le persone vivano in un ambiente di libero mercato, ma secondo un'etica individualista. In questo contesto la democrazia ed il capitalismo consentono ad ogni soggetto di assumere le proprie responsabilità votando, nell'ambito di un meccanismo che rispecchia la società; così facendo è cresciuta la *consapevolezza della responsabilità individuale nei confronti del mondo* (sig.ra Bastia).

⇒ Diversi economisti sostengono che la fase attuale della nostra economia sia simile ai decenni precedenti la **Grande Depressione**, alla quale seguì un periodo di **ri-regolamentazione**; a questo proposito ci si chiede se realmente esista il rischio di una grave crisi, dal momento che quella che ha colpito il Sud-Est asiatico ha già causato una forte perdita del benessere, aumentando il senso di insicurezza. Va detto, inoltre, che i cittadini quotidianamente possono attuare scelte di "**consumo critico**" e che sarebbe auspicabile creare un modello di **competizione positiva**, ponendo marchi sociali per determinati prodotti; tuttavia spetta all'autorità statale garantire le regole necessarie ad assicurare un comportamento etico da parte delle imprese. Per quanto riguarda l'esigenza di istituire un'**autorità sovrnazionale**, i cittadini dovrebbero chiedere ai propri Stati di attribuire maggior fiducia agli organismi internazionali come l'ONU, poiché altre organizzazioni esistenti (come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario e l'Organizzazione Mondiale del Commercio) non sono democratiche, dal momento che al loro interno ogni Stato possiede un potere decisionale equivalente al proprio potere economico. L'Assemblea Generale dell'ONU, invece, costituisce l'unico organo veramente democratico e, per questo motivo, dovrebbe avere maggior potere. Occorre rilevare, infine, la tendenza all'**omogeneità** poiché, sia le tecnologie, sia l'impostazione economica di libero mercato sono simili in tutti i paesi. Parrebbe opportuno, tuttavia, esaltare l'**interculturalità** e creare una **coscienza globale** e l'universalizzazione di alcuni diritti, affinché valgano per tutti i popoli (dr.ssa Ponti).

⇒ E' stato sottolineato come la vittoria dei movimenti di opinione consista nel provocare, in breve tempo, un cambiamento nella mentalità dell'opinione pubblica. A proposito dell'interculturalità, inoltre, è stato evidenziato come la diversità, pur portando ricchezza, risulti difficile da gestire (dr.ssa Laveggio).

\* E' stato chiesto se il nostro modello di sviluppo ci consenta di raggiungere un maggior benessere o rappresenti, piuttosto, una minaccia. E' stata evidenziata, inoltre, l'esistenza di problemi "egoistici" di sopravvivenza anche da parte dei paesi ricchi e, di conseguenza, occorre rivedere il significato della **politica**

intesa come **bene comune**: parrebbe opportuno, ad esempio, adottare una strategia che preveda una serie di reti e rivaluti il ruolo della cultura e dell'educazione (prof.ssa Gavazza).

\* E' stata ribadita la necessità di attuare una "battaglia" etico-politica, ma è stata espressa perplessità circa il modo in cui realizzarla. Esiste, infatti, un problema di disavanzo tra i consumi dei paesi più sviluppati e quelli dei paesi più poveri, che potrebbe essere risolto mediante una riduzione dei consumi stessi da parte del mondo occidentale (piuttosto improbabile, poiché un governo democratico difficilmente avanzerà una tale proposta, che rischierebbe di scontentare i cittadini e di innescare meccanismi economici negativi). Per quanto riguarda la questione del lavoro infantile, essa viene generalmente analizzata nell'ottica tipica della **cultura occidentale**, secondo la quale i bambini devono andare a scuola; in realtà occorrerebbe adottare una strategia basata su un **relativismo culturale** più avanzato. Va detto, infine, che studi attendibili sostengono che il libero mercato si sia diffuso dove non esisteva compressione statale e che lo stesso mercato, decollando, abbia agevolato lo sviluppo di meccanismi che hanno favorito la genesi della società liberale (prof. Bonabello).

\* E' stato evidenziato come la **tutela degli scambi** richieda regole, poiché sono queste che reggono la struttura della società, anche se risulta difficile amalgamare culture diverse come quella occidentale e quella orientale (dr. Guala).

\* E' stata sottolineata la necessità di responsabilizzare i cittadini, dal momento che non esiste una vera democrazia se non si instaura una **democrazia della partecipazione**. E' stata evidenziata, inoltre, la differenza di significato tra i termini mondializzazione e globalizzazione: ciò di cui si è parlato finora, infatti, riguarda la mondializzazione, mentre la globalizzazione dovrebbe costituire la capacità di analizzare la realtà nella sua globalità (sig. Alvigini).

\* E' stata ricordata l'importanza sia del cosiddetto "potere dolce" della società civile, sia della creazione di contesti geopolitici nuovi (quale, ad esempio, l'Unione Europea) che, in futuro, si configureranno come un insieme di aree diverse. Occorre considerare, inoltre, anche il **fattore tempo**, indispensabile per far sì che l'interdipendenza dei mercati e - conseguentemente - gli Stati stessi possano creare regole valide a livello mondiale: del resto, i meccanismi che determinano la nascita dei "contropoteri" necessari per bilanciare il sistema politico e sociale e per garantire la tutela dei diritti fondamentali, si sviluppano (quasi) inevitabilmente, anche se molto lentamente. Per quanto riguarda la responsabilità degli Stati occidentali, infine, occorre ribadire la necessità che la società civile, tramite le scelte quotidiane del consumatore e le scelte di voto, esiga una maggior attenzione nei confronti della politica internazionale (dr. Astori).

- ⇒ *Va detto che la strategia "delle reti" è stata, in passato, al centro di importanti battaglie, ma che attualmente è in atto un'altra battaglia contro un accordo che è stato negoziato, all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, in modo non democratico e che prevede la tutela degli investimenti stranieri, consentendo a qualsiasi imprenditore che investa in un paese straniero e si consideri da esso penalizzato, di denunciare lo Stato in questione presso un'autorità privata, che non prevede il contraddittorio. In questo modo non viene riconosciuta la scelta politica di uno Stato di proteggere le proprie imprese e di denunciare quelle che provochino danni al Paese (questo accordo, peraltro, impedisce, a chi lo firma, di sottrarsi per 15 anni). Riguardo il lavoro minorile, infine, va detto che i bambini che vivono situazioni di sfruttamento chiedono di avere **opportunità**, anche se serve una **formazione** che consenta di "riconvertirli" (dr.ssa Ponti).*
- ⇒ *Occorre modificare il metodo di progettazione dei beni cosiddetti durevoli, introducendo una **nuova filosofia del consumo** che sposti l'attenzione dal prodotto al servizio (dr.ssa Laveggio).*